

di liberarsi dalla secolare schiavitù degli spagnuoli. Dovunque siavi un popolo insorgente in nome della sua indipendenza, dovunque siavi della gente sopraffatta, là è missione della nazione italiana di intervenire con una parola di simpatia, con l'aiuto, se è possibile, ma in ogni caso con un'azione morale sempre degna, alta e magnanima.

Questa è la missione della nostra patria, questa è la missione dell'Italia risorta; questa politica io spero che il popolo italiano imporrà al suo Governo. (Bene! a sinistra).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di San Giuliano.

Di San Giuliano. L'onorevole Nasi ha col suo splendido discorso prodotto nella Camera una profonda impressione.

Io sono stato, circa due mesi fa, in Tunisia ed in Tripolitania, appunto per studiare quegli alti interessi italiani, di cui l'onorevole Nasi ha parlato testè con così profonda competenza.

Che cosa vi è di vero, e che cosa vi è di esagerato nei pericoli, che, secondo l'onorevole Nasi e secondo altri oratori, minacciano gli interessi italiani in Tunisia ed in Tripolitania?

Io mi sforzerò di dire in proposito francamente la mia opinione, e di dirla (perdonate la parola abusata) in modo affatto obbiettivo, poichè in questioni come questa, per me non esistono, su quel banco (*Accennando al banco dei ministri*), nè amici, nè avversari, ma semplicemente i ministri d'Italia.

I pericoli, che minacciano gli interessi italiani in Tunisia ed in Tripolitania, è giusto non trascurarli e non esagerarli; dobbiamo cercare di valutarli nella loro esatta misura. (Bene!)

Nel mio viaggio in Tunisia ed in Tripolitania, ho avuto occasione di conferire con molti dei benemeriti italiani che vivono in quei paesi; ho visto le nostre associazioni e le nostre scuole; ho potuto constatare lo zelo intelligente dei nostri funzionari consolari, i quali, disgraziatamente (e chiamo su di ciò l'attenzione speciale del ministro degli affari esteri), non dispongono di mezzi pecuniari sufficienti per organizzare e mantenere costantemente un esatto servizio di informazioni verso quell'*hinterland* dell'Africa mediterranea, della Tunisia, dell'Algeria e della Tripolitania, dove tante fila sottili, ai nostri danni, si tessono, e dove si preparano quelle,

che alla volontaria ignoranza nostra sembreranno, più tardi, sorprese. (Bene!)

Ed allora sarà tardivo il rimpianto, e sarà difficile prevenire lo scatto del sentimento nazionale, che potrà condurci a chi sa quali avventatezze, per quanto possa tentare di resistervi quello che sarà, in quel momento, il Governo d'Italia.

L'equilibrio del Mediterraneo, o, meglio, quel tanto che rimane dell'equilibrio del Mediterraneo, può essere turbato a danno nostro, senza che una sola nave di qualsiasi bandiera parta da qualsiasi porto d'Europa e sbarchi un solo soldato sulle coste del Mediterraneo. Alle sponde del Mediterraneo si arriverà dall'interno; ed è sull'interno, sull'*hinterland* dell'Africa mediterranea, che io prego il ministro di appuntare lo sguardo suo indagatore e previdente.

I pericoli che minacciano la Tripolitania sono due: e parliamone pure con quella stessa franchezza, di cui ha dato esempio l'onorevole Nasi, esempio che io però non seguirò interamente, perchè mi pare che in questi argomenti la circospezione di linguaggio sia un dovere, non solo del Governo, ma anche dei deputati.

I pericoli dunque sono due: uno che la Francia voglia impadronirsi della Tripolitania; l'altro, che essa riesca a sviare verso le sue colonie quella parte del commercio che Tripoli fa coll'interno attraverso le oasi di Ghat e di Ghedames, e che è la parte maggiore e migliore del commercio di Tripoli.

Il primo di questi due pericoli, cioè che la Francia voglia impadronirsi di Tripoli, (abbia essa o non abbia questo proposito nella sua mente per l'avvenire) è per lo meno molto lontano. Non è assolutamente il caso di preoccuparcene come di pericolo imminente, perchè non lo consentirebbe oggi la situazione internazionale, non lo consentirebbe la rete stradale del sud algerino e tunisino ancora incompleta, non lo consentirebbe la proporzione tra il 19° corpo d'armata francese, che presidia l'Algeria e la Tunisia, e le forze di cui può disporre presentemente la Turchia in Tripolitania, forze che ascendono a circa 15 mila uomini di truppa regolare valorosissima, oltre gli Arabi tripolitani, che sono tra i più valorosi di tutta l'Africa settentrionale, e pei quali, a poca distanza dalla città di Tripoli, presso alle tombe del Karamanli, il Governo ottomano tiene un deposito di 25,000 fucili